L'Agnese

1816

L' AGNESE

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nella Quaresima dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al R. Teatro suddetto.

AGNESE, figlia del Conte
Signora Francesca Maffei Festa.

UBERTO.
Sig. Filippo Galli.

DON PASQUALE, Intendente dell' Ospedale dei pazzi.
Sig. Luigi Pacini.

DON GIROLAMO, Protomedico.
Sig. Gaetano Pozzi.

ERNESTO, marito d' Agnese.
Sig. Serafino Gentili.

CARLOTTA, figlia di Don Pasquale.
Signora Orsola Fej.

VESPINA, sua Cameriera.
Signora Teresa Cantarelli.

CUSTODE dei pazzi.
Sig. Pietro Vasoli.

Coro di Contadini e Contadine.

Una Bambina di sei anni figlia d' Agnese,
Custodi dei pazzi,
Servitori,
} che non parlano.

La Scena si finge nelle adjacenze d' una Città del Regno di Napoli.

La musica è del Maestro
Sig. Ferdinando Për.

In mancanza della Signora *Maffei Festa*, canterà la Signora *Elisabetta Coda.*

In mancanza de' primi Cantanti, supplirà il Sig. *Gaetano Pozzi.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.
Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.
Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.
Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi sono d' invenzione e disegno
del Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

DECORAZIONI SCENICHE.

Bosco con collina praticabile.
Riadattata.

Gabinetto.
Vecchia.

Camera.
Nuova.

Sala.
Vecchia.

Giardino.
Nuova.

Le suddette Scene nuove sono disegnate e dipinte
dai Signori
ALESSANDRO SANQUIRICO. -- GIOVANNI PEREGO.

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO-MITOLOGICO.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gaetano Gioja.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci.

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani, Antonio Cherubini.

Altra Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio, Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi, Gaetana Trezzi, Angela Metalli.

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspare Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.

Signore
Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Guzelloni.
Teresa Bedotti.
Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile.

La musica esprime una dirotta pioggia accompagnata da tuoni e lampi.

Coro di Contadini.

Agnese misera,
Di te che fia!
Fra tant' orrore
Forse la via
Smarrita avrà.
Agnese....

(*Ernesto seguito da altri Contadini con faci portando un velo ed un cappello*)

Amici,
Oh ciel! tacete,
Per me piangete;
Ella perì.

Coro Come? Oh disgrazia!
Vero sarà?

Ern. Questo è il velo, e 'l suo cappello,
Che trovai lungo la sponda,
Forse oh Dio! cadde nell' onda,
E perduta è ormai per me.

Coro Ah! chi sa; v' è ancor speranza.

Ern. No, speranza più non v' è.

Coro Su, di nuovo la selva scorriamo,
Tutti uniti cerchiamo, osserviamo:
Lo vedrete; già il cor mel predice,
L' infelice -- trovar si potrà.

Ern. No, che invano, miei cari, sperate;
Il mio affanno cessar voi non fate.
Ah! che Agnese, già il cor mel predice,
Infelice -- perduta sarà. (*Una parte di Contadini si perde per la collina; Ernesto rimane con due o tre.*)

Inutile speranza! Ah che pur troppo
La misera perì! Barbaro! Ed io
Fui cagion di sua morte. Sì, compagni,
Andiamo; ancor si tenti
Di rinvenire Agnese, ma se.... Oh Dio!
S' ella è morta, morire voglio anch' io.
(*segue gli altri sulla collina*)

SCENA II.

(*La notte si dilegua alquanto, ed il crepuscolo dell' aurora rischiara a poco a poco la scena*)

Agnese senza cappello e senza velo conducendo per mano la figlia.

Ag. Tutto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Veggo apparire il giorno;
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemi udir fra quelle:
Che vuol, che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia non hai più padre,
Nascesti, oh Dio! al dolor.

Il Cielo mi punisce, un padre amato
Ebbi cor di lasciare, onde la voce
Seguir d'un folle amore; per sett'anni
Alle di lui ricerche mi celai,
E la sua morte oh Dio! forse affrettai.
Padre, mio caro padre, se tu vivi,
Al tuo seno ritorno; il pianto mio
Al tuo piè verserò; de' miei rimorsi,
Del pentimento....

(si sente un lontano strascico di catene)

Oh Ciel! Che suono è questo?

(il rumore delle catene s' avvicina)

Catene? Io non m' inganno, io gelo... oh figlia,
Che mai sarà di noi! *(sempre più s' appressa*
Salviamci; e dove? ah! dove *il rumore)*
Nasconderci potremo? *(smania per la scena; finalmente pone la figlia in un cespuglio, e nascondesi dietro un albero.)*
Ci assista il Ciel; per te sol, figlia, io tremo.

SCENA III.

(Uberto senza niente in testa con un soprabito scuro, barba lunga e nulla al collo. I suoi capelli son lordi e scomposti. Una calza è caduta e lascia veder la gamba ignuda. Alla cintola gli pende una catena, che strascina per terra.)

Egli entra in iscena guardando da per tutto con attenzione. Il suo sguardo è mal sicuro. Quindi con qualche compiacenza dice:

Ub. Ah sì, sì.... lo troverò.
Ag. Che spavento!
Ub. Dicon no;
Ma sì, sì, lo troverò.
Ag. Giusto Cielo, che farò?

(Uberto nel trascorrere la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione, e vedendolo poi appressare affatto getta un grido)

Oh Dio! *(si scuote, s'alza, getta vedendola egualmente un grido, e fugge precipitosamente)*

Ah!

Ag. Lo spirto manca;
Che spavento, che terror! *(gran pausa)*
Chi è mai quell'infelice? Un malfattore
Forse fuggito.... no.; se tale ei fosse,
Perchè involarsi a me? Che temer puote
Da una misera donna?

Ub. *(torna in fondo al Teatro)* Il troverò.

Ag. A' suoi moti, a suoi sensi or lo ravviso;
E' un sventurato privo di ragione,
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito.

Ub. Il troverò.

Ag. S' osservi: quì nascosta io resterò.

Ub. Quel sepolcro, che racchiude
Di mia figlia i resti esangui,
Alla fine io troverò. *(cercando)*

Ag. Ah! la morte d' una figlia
Di ragione lo privò.

Ub. Non è ver, morì infelice;
Non fuggì.

Ag. Ciel.... che mai dice?

Ub. Fu menzogna.

Ag. Qual sospetto?
Ah! che è desso. Padre mio....

Ub. Padre? Chi? No, nol son io:
Vanne, figli più non ho.

Ag. *(appena l'ha riconosciuto, si getta a' suoi piedi, ed egli vedendola l'allontana da se con*

furore facendola cadere; poi si ritira in fondo sempre cercando per terra. Intanto Agnese restando in ginocchio dice:

Ecco de' miei trascorsi
La conseguenza ria.
Cielo, la vita mia
Prenditi; ma a se stesso
Deh! rendi il genitor.

Ub. (*appressandosi a lei con interesse*)
Donna, tu piangi? sorgi;
Quel pianto m' addolora.

Ag. (*alzandosi, e calmandosi a forza*)
Ebben non piangerò.

Ub. Sempre con me starai?

Ag. Sempre con voi starò.

Ub. Dopo tant' anni e tanti,
Che spesi in duolo e in pianti,
Sento che a quest' aspetto
Provo tranquillità.

Ag. Ei per tant' anni e tanti
Versò querele e pianti:
Ed io crudele origine
Fui d' infelicità.

Ub. Cara, vien quà, tu mi consoli.

Ag. Oh Dio!

Ub. Quì che cerchi, che fai? Da questi luoghi
Fuggi infelice.... Oh sì, lo troverò....
Essi dicon di no. Cani, bricconi,
Vi son fuggito... Oh sì... oh gioja! oh festa!
Quando il ritroverò....
Ma no, ma no, se è morta, solo un marmo
Un freddo marmo, e poca polve... Dimmi,
Come ti chiami?...

Ag. Io?

Ub. Sì.

Ag. Mi chiamo....

Ub. Cara,
Lo cercherai con me?
Ag. Tutto con voi,
Pad.... Signore, farò.
Ub. Signor? Signor? Oibò!
Cotesto è un brutto nome sul tuo labbro;
Non mi piace, nol voglio...
Ag. E che ho da dire?..
(Più resister non so.)
Ub. Il troverò, sì certo, il troverò.
Vieni, mi segui. (*prendendola rapidamente per mano*)
Ag. (*intimorita*) Dove?
Ub. (*sostenutissimo*) E lo domandi?
Nol dobbiamo cercar?
Ag. Sì, son con voi;
Ma lasciate che prima
Prenda la figlia mia....
Ub. (*con furore*) Chi? come? Figlia?..
Ag. Sì, padre....
Ub. (*inorridito, e nel massimo delirio*)
Padre? Figlia? Oh nomi orribili!
Mi lacerate il cor.... Dov'è? S' uccida.
(*corre all' albero, e ne stacca un grosso ramo*)
Ag. (Cielo! Ah! Carlotta! Ah figlia mia! Soccorso.)

SCENA IV.

Il Custode delle carceri de' pazzi con Inservienti, e detti.

Cust. Eccolo là, arrestatelo. (*gli uomini gli corrono addosso, e lo legano per trascinarlo via*)
Ub. Crudeli!
Inumani!
Ag. (*frapponendosi*) Fermate, egli è mio padre.
Cust. Conducetelo, andate.
Ag. Ah no! Lasciatelo

Ub. Cani, cani. (*vien strascinato a forza, mentre il*
Ag. Ah! mio padre. *Cust. ritiene Ag.*)
Cust. Vostro padre?
Ah! Siete voi quella signora figlia,
Che l' ha fatto impazzire?
Brava! Sì, sì piangete: prima d' ora
Piangere dovevate, o mia signora. (*parte*)
Ag. Dio, qual avvilimento! Ah ch' io lo merito!
Vieni, figlia; si segua. Il Ciel pietoso,
Che vede i miei rimorsi,
Che il pentimento mira,
Placherà la terribile giusta ira. (*partono*)

SCENA V.

Ernesto con seguaci sulla collina.

Ern. Eccola, amici; la vedete? Andiamo,
Si raggiunga, si plachi, e a' piedi suoi
Il perdono s' ottenga. Oh me felice!
Ella respira, e riparar con lei
Posso col pentimento i torti miei. (*partono*)

SCENA VI.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

D. Pas. Bella cosa è l' esser padre
D' una amabile figliuola:
Chi con voi se ne consola,
Chi si chiama vostro amico,
Chi la chiede per isposa,
Ed è questa una gran cosa
Per la mia paternità.

Ora poi che si marita,
La sarà per me finita,
Ci scommetto -- che soletto
Non curato in un cantone
Di restar mi converrà;
Ed allora buona notte
Alla mia paternità.
Ma verranno i nipotini
Tutti amabili, carini,
Che a me intorno scherzeranno,
Balleranno, correranno,
Mi diranno: nonno, nonno:
Caro, bello, eccomi quà;
Sarà quello un gran piacere
Per la mia paternità.
Bella cosa è l' esser padre;
Bella cosa è l' esser nonno;
Bella cosa in verità
E' la mia paternità!
Sono proprio contento. La mia figlia,
La mia buona Carlotta
Alfin vedrò felice. Un tal pensiero
Giubilare mi fa.

SCENA VII.

Carlotta e detto, poi Vespina.

Car. Oh ben tornato il caro mio papà,
Siete solo?
D.P. Già, già me l' aspettavo,
Speravi di veder meco lo sposo?
Non temere ragazza,
Domani lo vedrai.
Ves. (*correndo*) Ah! signore, signore.
D.P. Cosa c' è?

Ves. È ritornata, è lei.
D.P. Chi?
Ves. Che piacere!
Piango dall'allegrezza. Oh! se vedeste,
Che cara, bella, amabile figliuola
Ha seco!
D.P. Ma chi mai?
Car. Parla.
Ves. Somiglia
Tutta, tutta alla mamma... me l'ha data...
M'ha detto di tenerla... e già l'ho posta
A dormir nel mio letto...
D.P. Ma alla fine
Chi è?
Ves. Non ve l'ho detto?
Scusate, l'allegrezza
Mi confonde la testa. Poverina!
Piange che fa pietà! Chiede parlarvi,
Perchè vorria pregarvi,
Che col medico... voi... nell'ospedale...
Col padre...
D.P. Maledetta!
Chi sia faccia palese.
Ves. La mia antica padrona.
Car. Oh cielo!
D.P. Agnese!
Car. Agnese! (*allegra*)
D.P. Agnese! (*con rabbia*)
Car. (*allegrissima*) La mia cara amica!
D.P. Mandala via: vederla io no, non voglio.
Cosa vuol? Che pretende? Del suo amante
Torni pur fra le braccia.
Ves. (*con forza*) Ei l'ha tradita.
Car. Misera!
D.P. Le sta bene. Il Ciel punisce
La di lei ingratitudine.
Car. Ma, padre!

D.P. Ma, figlia, cosa c'è?

Car. Perchè negarle
Di potervi parlar?

D.P. Perchè non voglio.

Ves. Oh Dio! Se la vedeste, ne son certa,
Vi farebbe pietà. Pallida, stanca,
Oppressa, ed avvilita,
Sembra giunta agli estremi di sua vita.
Affogata dal pianto...

D.P. Come? piange? *(con interesse marcato)*

Ves. A dirotto.

Car. L' ascoltate.

D.P. No, no. Mandala via.
(tentando di vincere la compassione)

Car. Ma, signor padre!

D.P. Mandala via, ti dico.

Car. *(con dispetto)* Ebben, che parta,
Che vada pur; ma per mia bocca udite
Ciò, che di voi dirassi.

D.P. *(con umore)* Su via presto,
Che dire si potrà? Sentiamo un poco.

Car. Che siete un orso, un barbaro, una fiera.

D.P. Oibò! che venga quà. *(Car. e Vesp. partono)*

SCENA VIII.

Don Pasquale, poi Agnese.

D.P. Pasquale un orso?
Un barbaro? Una fiera?
Un uomo senza core? Un basilisco?
No, no, non voglio, che giammai si dica.
Cara la mia figliuola!
Che talento! Che testa!
Ella m' ha illuminato;
Son veramente un padre fortuntao:

Ma convien prepararsi
A ricevere Agnese. Ella ha de' torti,
De' torti grandi. Sol per lei suo padre
Smarrita ha la ragione... Quando venga,
Le vo' far un discorso pien di fuoco;
(*Agnese vien sommessa, piangente e si getta a' suoi piedi, mentre egli non la vede*)
Voglio farla arrossir; vo' che mi senta;
Con faccia tosta, ciglio grave, e voce
Cupa e sonora le dirò... Ma come?
Coraggio avete di venirmi innanzi
Dopo quel che... (*si volta: la vede e can-*
Che... che... che fate là? *gia voce*)
(Diavolo, troppo presto venne quà.
Ora a lei che dirò?)

Ag. Ah! signore, al vostro piè...
D.P. Via sorgete.
Ag. No... nol vo'...
D.P. Non mi piaccion queste scene.
Ag. Un tal stato mi conviene.
D.P. State su.
Ag. Quì morir deggio.
D.P. Eh vi pare, state su. (*la fa alzare a*
(Forte! duro! Don Pasquale; *forza*)
Se le faccia brutta ciera...
Ma ella piange, mi fa male...
Più resistere non so.)
Ag. Deh! signor, non mi scacciate;
Son colpevole, egli è vero;
Ma se l'ira voi calmate
Io placare vi potrò.
D.P. Signorina, cospettone!
Fu là vostra una scappata
Sconsigliata...
Ag. Lo confesso,
Son l'obbrobrio del mio sesso;

Sono l'odio di natura,
Merto un fulmine...

D.P. Tacete;
Via sentiam, cosa volete; *(a grado a*
Da me tutto si farà. *grado s'intenerisce)*

Ag. M'assistete per pietà.
» Vidi, oh cielo! il padre mio...
In qual stato!

D.P. Sventurato!

Ag. Al vedermi, il suo tormento
Si calmò per un momento;
Ah chi sa!.. sperar potrei,
Che se ognor gli fossi accanto
A ragion lo renderei...

D.P. Ci vuol altro, figlia mia!
Se il cervello fugge via,
Buona notte, non vien più.

Ag. Deh! se pietade in seno
Vi parla, oh Dio! cedete;
A lui mi conducete:
Voglio tentare almeno
Di riparare il fallo
D'un sconsigliato amor.

D.P. (Il pianto più non freno.)
Sì, sì... ma via... tacete.
Farò quel che volete;
Vado e ritorno: almeno
Si riparasse il fallo
D'un sconsigliato amor. *(parte)*

SCENA IX.

Agnese, poi Ernesto.

Ag. Ciel, tu mi vedi il core... il pentimento,
Sai, s'è sincero.

Ern. (*correndo*) Alfin ti trovo, o sposa.
Ag. Chi sua sposa mi chiama?
Ern. Un uom, che tutto
Meritò l'odio tuo, che del suo fallo
Un sincero, verace pentimento
Al tuo piede riporta,
Agnese, mio tesoro.
Ag. Agnese è morta. (*parte*)
Ern. No, che tu vivi, o cara, e per me vivi!
A ragion mi detesti,
A ragione mi fuggi. Ma il mio core
Conobbe il proprio errore;
Ripararlo saprà. Di mia promessa
Ne sia vindice il Ciel, quel Cielo istesso,
Che nel core mi legge,
Che il mio dolor comprende,
Che al mio dovere, e alla virtù mi rende.
(*parte*)

SCENA X.

D. Pasquale con cappello e bastone, D. Girolamo, ed Agnese.

D.P. Come? quel figurino ebbe il coraggio
Di venire in mia casa? Cospettone!
E' fortuna per lui, che nol conosco,
Che qui non l'ho trovato,
Che del resto l'avrei ben aggiustato.
Ag Perfido!
D.P. Non temer, buona figliuola,
Non lo vedrai mai più. Che se tornasse,
L'avrà da far con me.... Andiam, Dottore,
Io sono il Direttore
Dall'ospedale, è ver, ma senza voi
Non avrei mai permesso
Quanto Agnese domanda.

D.G. Ed io al contrario
Molto spero da ciò.

D.P. Sarà.

Ag. Gran Dio,
Rendimi il genitore,
E pon fine a' suoi mali, al suo dolore.
(partono)

SCENA XI.

(La Scena rappresentar deve la camera, dove è racchiuso Uberto. Le muraglie sono bianche senza alcun addobbo, e soltanto quà e là vi si veggono goffamente dipinti varj sepolcri, e per tutto vi si legge -- Agnese qui riposa --. Da un lato v'è un piccolo letto scomposto; dall'altro un tavolino rozzo con vaso d'acqua, ed una sedia ordinaria.

In fondo della Scena havvi una gran porta chiusa con forte cancello di ferro.

Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l'agitazione dello spirito d'Uberto, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levando di tasca una tabacchiera prende colla massima avidità una presa di tabacco. Quindi si pone a passeggiare a gran passi lungo la stanza, alcuna volta ride, altre volte cade in una profonda tristezza, e finalmente fissando un sarcofago dice:)

Quando lo troverò,
Così lo ridurrò:
Ma il troverò? Sì, sì,
Di certo il troverò. *(cade in una profonda astrazione, e camminando lentamente va a sedere)*
Agnese, io ti perdei;
Mai più ti rivedrò,

Agnese, dove sei?
Il Padre ti desía,
Deh vieni, Agnese mia... (*alzandosi*
Fu quì. Agnese è morta; *infuriatiss.*)
Vedete la sua tomba,
Non è fuggita, no...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia. (*torna nella più cupa astrazione restando immobile colle braccia stese al fianco, il capo basso e lo sguardo fisso*)

SCENA XII.

Il Custode, D. Pasquale, Agnese, D. Girolamo dal cancello, e detto.

Cust. Eccolo là.
Ag. Dio buono!
D.G. Vi calmate.
D.P. E adesso cosa fa?
Cust. Secondo il solito
Rimane in sì profonda fissazione
Che non lo scuoteria nè anche un cannone.
D.P. Ed è sempre così?
Cust. No, questa mane
Dopo che l'abbiam preso,
Ha dormito tranquillo più d'un'ora.
Ag. O cielo, ti ringrazio. Le sue pene
Si saranno calmate.
D.G. Di vederle cessare anche sperate. (*Ub. si scuote, corre al tavolino, prende un pezzo di carbone, e comincia a disegnare un sepolcro*)
D.P. Che pretende di far?
D.G. Sono i disegni
Per la tomba, che vuole alla sua Agnese

Erigere. Vedete, tutte quelle
Sono fatte da lui.

Ag. Misero padre!

D.P. Mi sembra assai tranquillo (*Uber. si compiace, passeggia, sorride e prende tabacco*)

D.P. Oh! oh! egli ride
Buon segno.

Ag. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?

D G. Provate.

D.P. Ah temo, che di troppo v'azzardiate. (*il Custode apre la porta, Agnese entra e si ferma a considerare la stanza. Gli altri restano dietro il cancello*)

Ag. Ecco il soggiorno orribile,
Che a un infelice padre
La figlia ahi! troppo barbara
Incauta preparò. (*Ub. si volge, la vede, getta un grido di gioja e corre a lei*)
Ah! è dessa? No, no...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia. (*torna a sedere con malinconia*)

D.P. *D G.* *Ag.* *Cus.* a 4
Chi può frenar le lagrime
A quell' aspetto misero?
Sento che in seno l'anima
Languisce di dolor. (*Agnese rimane indietro e si pone afflitta a sedere sulla sponda del letto. Uberto canterella sotto-voce il motivo d'una canzonetta. Agnese fa un atto marcato di dolore*)

D.P. Dottore, lo sentite?
Canta, buon segno è questo:
E' ver che è un canto mesto,
Ma solo dalla musica
Il fallo nascerà.

D. Gir., Agn., Cust., e D. Pasq.

Tacete
Sì, taccio } ed osserviamo
Quello che nascerà.
Misero padre, oh Dio!
Che pena che mi fa. *(Ub. dopo aver canterellato sottovoce, come qualcuno che procura di ricordarsi di qualche aria, comincia con trasporto)*
Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età;
Ed appressare io sento
L'istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.

D.P. Oh che canzone mesta!

Ag. Ah! la canzone è questa,
Ch'io spesso a lui cantava
In più felice età.

Ub. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto... *(replica due altre volte questi due versi, e mostra dell' impazienza per non ricordarsi il seguito. Allora Agnese facendo forza a se stessa canta la canzone, ed Uberto a quella voce mostra la più grande compiacenza)*

Ag. Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età;
Ed appressare io sento
L'istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.
Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto...
Il figlio... mio diletto
Le moribonde luci
Pietoso chiuderà. 2

(*Uberto nel sentir questi tre ultimi versi s'impazienta. Agnese se ne accorge e replica*)

Ag. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto,
Il figlio ... (*Uberto con tutta la forza esclama*) No... no... no...
Agnese mia diletta
Le moribonde luci
Pietosa chiuderà.

Ag. Agnese mia diletta
Ub. Le moribonde luci
Pietosa chiuderà.
D.G.D.P. A scena così tenera
Cust. Chi 'l pianto frenerà?
(*piangendo con forza*) a 5

Ub. Dove sei, mia cara Agnese? (*alzandosi con*
La tua voce al cor mi scese. *trasporto*)

Ag. Padre... (*correndo a lui*)

Ub. Figlia, Agnese. Ah! no...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia. (*Uberto alle parole* Figlia, Agnese *l'abbraccia con trasporto, ma nell'istesso momento si scuote, la fissa, getta un sospiro, e dicendo gli ultimi due versi torna a sedere, mentre Agnese non sentendoli corre da D. Pasq. e da D. Gir. gridando*)

Ag. Giusto Cielo! ei mi conobbe;
Deh! venite, o cari amici, (*poi gettandosi in ginocchio con entusiasmo*)
Ciel pietoso, io ti ringrazio;
Tu mi rendi il genitore...
Dal contento manca il co...re
Mi reg...gete per pietà (*s'abbandona fra le braccia di D. Gir. e del Custode*)

D.P. Don Girolamo, ella muore.

D.G. Non temete, la natura
Forte parla a lei nel seno,
Ma ben tosto guarirà.

D.P. L'assistete; io vado intanto
A veder se mi conosce...
Caro amico... Uberto...

Ub. *(si alza, lo fissa)* Che!
Cosa cerchi tu da me?

D.P. *(alquanto spaventato retrocede)*
Non lo vedi, son Pasquale.

Ub. Ah birbante! Ah traditore!
Tu giungesti alfine quà. *(lo prende per un braccio con impeto)*

D.P. Non è ver, son uom d'onore...
Ahi! soccorso per pietà.

Cust. È tornato il suo furore;
Egli mai non guarirà.

D.G. Presto, Agnese; il genitore
Sol da voi si guarirà.

Ag. Padre amato, il mio dolore *(accorrendo)*
Deh! ti calmi per pietà. *(Uberto alla voce d'Agnese lascia D. Pasq.)*

D.P. *(correndo in un canto)*
Ah! Il proverbio dice bene,
Che co' pazzi non conviene
Prender tanta libertà. *(intanto Uberto fissa con [illegible]rezza Agnese, la prende per mano, s[illegible]orta al cuore, ed alla fronte)*

Ub. Qui, [illegible]qui... che peso, oh Dio!
Vo[illegible], [illegible] siete? Ove son io?
Tu? sei pur? Che smania è questa?
Il mio core, la mia testa!
Questi...quello...io son...tu sei...
Ah! che il fin de' giorni miei,
Giusto Cielo, è questo quà.

Ag. Deh! ti calma, o padre mio.
La tua Agnese, ah sì! son io...
Ciel pietoso, a' preghi miei
Deh! ti muovi per pietà.

D.G. Que' sintomi... quelle smanie
Son la crise del suo male.
Quì venite, Don Pasquale...
Genti... presto... non temete....
Questo pianto, lo vedrete,
Che guarire lo farà.

Cust. Que' sintomi, quelle smanie
Son la prova del suo male.
Che ne dite, Don Pasquale?
Presto, genti... quì accorrete,
L'arrestate, il trattenete,
No davver non guarirà.

D.P. Que' sintomi, quelle smanie
Fan veder, che quì è il suo male,
Nè sì sciocco è Don Pasquale...
Fate pur, lo sostenete,
Che io secondo il buon Catone
Me la batto via di quà.

(*Nel fine della stretta Uberto dà in un dirotto pianto, che è seguito da una specie di deliquio. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da **D.** Girol., e dagli altri. **Agnese** è in ginocchio tenendo la mano del **Padre**, che bacia con trasporto. **D. Pasq.** è vicino alla porta in atto di partire. L'atto finisce in* tableau, *e si cala il sipario*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alla camera d'Uberto. Sopra d'una tavola v'è un quadro col ritratto d'Agnese. Tavolino e sedie.

Vespina introducendo varj Paesani, e Paesane, indi D. Pasquale.

Coro (sottovoce)

Zitto zitto, piano piano,
Non facciamo alcun rumore.
Aspettiamo quì il Dottore,
Qualche nuova ci darà.

D.P. Bene, amici; come... *(forte)*
Coro Zitto.
D.P. Ma perchè?
Coro Piano.
D.P. (*sottovoce*) Che è stato?
Ves. Egli è sempre addormentato;
Può destarsi...
D.P. (*sottovoce*) Uhm! chi lo sa?
Ves. Voglia il cielo che si desti,
E in lui torni la ragione:
Ma se ho a dar la mia opinione,
Ci ho le mie difficoltà.
D.P. Ma in somma come stà?
Ves. Nol saprei dire.
Egli è là sul suo letto; è da tre ore
Che portato vi fu;
Dorme d'un sonno tal, che pare un morto.

D.P. Brutto segno!
Ves. Il Dottor dice di no.
Ed anzi assicurò,
Che quelle convulsioni,
E quel dirotto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano che il suo male
Fece la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e detti.

D.G. Servo, Don Pasquale.
D.P. Oh! amico, cosa fa? Guarisce, o è sempre
Pazzo com'era prima?
D.G. Io spero molto.
D.P. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.
D.G. Uberto non è tale;
Fu origin del suo male
La perdita d'Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione.
D.P. Uhm! Sì? sarà!
D.G. Ne sono quasi certo. Andiam, Vespina:
Si ritorni da Uberto. Ognun di voi
Cerchi di non parlar dell'accaduto.
Quand'egli si risveglia,
Parlategli d'Agnese,
Come se mai fosse partita. Tutto
Si faccia come prima,
E niente gli rammenti
Le passate sue pene, e i suoi tormenti.
(*tutti i Contadini partono*)

D.P. Quasi rider mi fate... oh quest' è bella!
Un uom, che per sett' anni è stato pazzo...
D.G. Quando guarisce è simile a colui,
Che dopo un lungo sonno si risveglia.
D.P. Sarà quel che voi dite:
Ma la difficoltà, caro Dottore,
Sta nella guarigione.
D.G. E' facile guarir di fissazione. (*partono*)

SCENA III.

Agnese, Contadini, e Servitori.

Coro Chi divien matto, dicesi,
Che non guarisce mai;
Ed è una figlia femmina
Che porta questi guai.
Ag. Sì, sì, ragione avete, il fallo mio
Rimproverate pur, non resto offesa;
Solo per mia difesa,
Io reco il pentimento,
E se il possente Cielo non arride
Ai fervidi miei voti
Con risanar l'amato genitore,
Sempre compagni avrò lutto, e dolore.
Squallida veste, e bruna
D'affanno, e pentimento
Fia l'unico ornamento
Che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti,
A chi l'onor perdè.
Caro padre, padre amato,
Quale affanno io sento in seno!
Per me sol sei forsennato...
Dall' affanno io vengo meno:
Il mio core sconsolato
Chiede almen da voi pietà.

Coro Solo al Cielo chiedete soccorso
Ma da noi non sperate pietà.
Ag. Falsi amici voi ben vi mostrate;
Ah! comincio a conoscervi appieno,
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
Coro Chi rovina a se stesso procura,
Solo accusi la sua cecità.
Ag. L'infelice, che opprime sventura,
Più sostegno, conforto non ha. *(partono)*

SCENA IV.

Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito. La sua uscita è precipitosa, come d'uno, che non è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda. Guarda intorno colla massima sorpresa, finchè gettando gli occhi sul quadro di Agnese mette un grido.

Ub. Ah! è dessa. *(correndo verso il quadro con impetuosa gioja, ma arrestandosi improvvisamente, e passando dal giubilo ad una tetra serietà)*
No, no;
È la sua cara imago.
Oh Dio! pur nel vederla
Come palpita il core... Agnese mia, *(al quadro)*
D'un amoroso padre
Tu formi la delizia; de' miei giorni
Tu la felicità; tu... Ma, gran Dio!
Ella non mi fuggì?
Fuggì? *) No, no... Morì... Crudele ambascia! *(con dolore riconcentrato)*
*(*con calore)*
Agnese mia spirò fra queste braccia.

D.G.(*sulla porta con D.Pasq. parlando quasi sotto-voce a Vesp., che ha una sottocoppa col caffè*)
Animo, franca andate, lo scuotete
Da questo nuovo assalto
Di non guarita fissazione.
D.P. Amico;
È pazzo, morrà pazzo: il dissi, e 'l dico.
D.G. Tacete, se potete. (*si ritirano*)
Ves. Ecco il caffè.
Ub. Come? Che cerchi quà? Sei tu, Vespina? (*scuotendosi*)
Ves. Sì signore, son io... Che meraviglia!
Perchè sì attento mi guardate? Ho forse
Sudicio il viso? (*ridendo*) Eh! caro mio padrone,
Dipende ciò dal maneggiar carbone.
(*Uberto rimane pensieroso*)
Via prendete il caffè; dev' esser buono;
Lo fe' la padroncina.
Ub. (*rapidamente*) Chi?
Ves. (*con freddezza*) Guardate,
Che sorpresa! non è forse il costume
Della signora Agnese?
Ub. (*con maggior interesse*) Agnese? Dove?
Quando?
Ves. Ma che è accaduto?
Ub. (*con interesse*) Ah! dì, Vespina,
Tu nominasti Agnese.
Ves. (*con indifferenza*) Ebbene?
Ub. Oh Dio!
Dov' è? Non ingannarmi.
Ves. (*ridendo*) Oh questa è bella!
Dov' è? Sarà in giardino
A coglier delle rose,
Ad inacquar i fiori,
A sonar l' arpa sotto il pergolato.
Ub. (*dopo un momento di riflessione*)

Oh Cielo! o sogno adesso, o che ho sognato.

Ves. Comanda altro da me?
(dopo aver lasciato il caffè sul tavolino)

Ub. No.

Ves. Dunque vado.

Ub. Sì .. ma no... *(prendendola per le braccia con forza)*
Senti quà, buona ragazza;
Dimmi la verità, sogno, o son desto?

Ves. Che dubbio è mai cotesto!
Quasi quasi da ridere mi fate;
Ora capisco; sì, bravo! scherzate. *(parte)*

SCENA V.

***D. Pasquale, D. Girolamo** in osservazione alla porta, e detto.*

(Uberto guarda partir Vespina accompagnandola sempre coll' occhio; guarda poi intorno come estatico; vede il caffè sul tavolino, e macchinalmente là s' avvia; ne versa una tazza, e sedutosi lo beve dicendo:)

Ub. Oh come è buono! Agnese il fe'. Gran Dio!
(torna pensieroso)
Agnese? La mia figlia? E sarà vero?
Come mai dubitarne? Ella nol disse?
Ella è quì! nel giardino!... Ma i tormenti,
Le pene che soffersi? Oh qual d' idee
Confusione è mai questa? Agnese, oh Dio!
Agnese non fuggì? *(alzandosi)*
Agnese non morì?
Quì vive? *(con trasporto)* Ciel pietoso,
Se questo è un sogno, ah! fa che eterno sia,
E finisca con lui la vita mia.

Se fur sogno i miei tormenti,
Rendo grazie al Ciel pietoso,
Che la calma ed il riposo
Alla fin tornaro a me.
Ma se quanto mi circonda
Fosse solo un'illusione?...
Ah! non v'ha chi mi risponda;
Ah! d'idee qual confusione?
Temo e spero a un punto istesso;
Son stordito, sono oppresso...
Sol ch'io veda la mia figlia,
Che la stringa a questo seno! (*passando*
E allor di giubilo *al più gran giubilo*)
Brillerà l'anima,
E 'l core appieno
Pago sarà.
Fra le sue braccia
Un padre tenero
Le angosce e i palpiti
Scordar potrà. (*torna nella sua camera*)

SCENA VI.

D. Pasquale, e D. Girolamo.

D.G. Che vi par, Don Pasquale?
D.P. Sì, sì non c'è gran male, ma per altro
Ne' suoi discorsi ci si sente ancora
Un non so che di pazzo.
D.G. Siete pur ostinato! Andate intanto
Nel giardino; colà verrà fra poco
Il nostro amico... Ognun stia preparato
A far quello che insieme abbiam fissato.
D.P. Vado, ma vi prevengo,
Che quando egli verrà,
A lui non m'avvicino in verità. (*parte*)

SCENA VII.

Giardino.

(In fondo del Giardino v' è l' esterno della casa d'Uberto, alla quale si ascende per una piccola scalinata; sulla porta di mezzo terrazzo praticabile con porta aperta, che lascia vedere l' interno della camera d' Agnese con sedia e piccola tavola)

Vespina preceduta da un servo, che porta l' arpa.

Ves. Vanne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici;
E di quanto t' imposi
Nulla obbliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli, e questo
L' ultimo giorno di lor pene sia. *(parte)*

SCENA VIII.

D. Pasquale, poi Ernesto.

D.P. Oh quì sto meglio assai; quì si respira
Un' Aria salutifera, e quì almeno
Son lontan dal pericolo
Di trovarmi di nuovo a testa a testa
Con quel pazzo. Il Dottore...
Ern. *(infur. prendend. per un bracc.)* Appunto voi...
D.P. Ahimè! *(spaventatissimo)*
Ern. Di voi, Signore,
Cerco da lungo tempo.
D.P. *(tremando)* Ebben son quà.
Ern. Voi non mi conoscete?
D.P. No... non... ho... quest' o... no... re.

Ern. Certo?
D.P. Certo.
Ern. Davver?
D.P. Ve l'assicuro.
(Ah! de' pazzi son io la calamita.)
Ern. Io sono un assassino.
D P. (*gettando un grido, e cadendo in ginocchio*)
La vita per pietà... Quest'è la borsa,
E quest'è l'orologio, e se 'l bramate
Vi darò anche il vestito.
Ern. Vi calmate;
Non son qual mi credete. E' vero... io fui,
Io son un scellerato,
Un perfido assassino,
Ma dell'onor d'un'innocente donna,
Della calma, e riposo
D'un padre affettuoso,
Che misero rendei,
E che ora detesto i falli miei. (*D. Pasquale s'alza rassicurato, e mentre parla gestendo si pone la borsa, e l'orologio nella tasca dell'abito*)
D.P. Sì, capisco; ora v'intendo,
Vi conosco, buona lana;
Ma per altro non comprendo,
Come osiate in questi luoghi
Così franco penetrar.
Ern. E' l amore, il pentimento,
E' l'orror del fallo mio:
Ah! se in core quel ch'io sento,
Voi provaste un solo istante,
Mi sapreste perdonar.
(*Intanto che Ernesto parla; D. Pasquale si sarà accorto dalla mancanza dell'orologio; perciò guarda Ernesto con sorpresa inquieta dall'alto al basso.*)

D.P. (Vedi un po' che muso duro!)
Ern. Son pentito, v' assicuro.
D.P. (L' orologio è già sparito.)
Ern. Deh! cedete al mio tormento,
Deh! vi muova il mio dolor.
Cara sposa, a questo seno
Deh! ritorna, mi perdona:
Io saprò, te'l giuro, appieno
I miei torti riparar.
D.P. (Ve' che quadro!) Io provo in seno
Una rabbia...
(*mette le mani in tasca per prendere il fazzoletto, e s' accorge dell' orologio*)
(Oh ve' che bestia!
Non facciam veder almeno,
Che ho saputo dubitar.)
Dunque cosa volete?
Ern. Che a mio favor rendiate
Calmata la mia sposa.
D.P. Cospetto! E' un po' difficile la cosa.
Ern. Oh Dio! (*con forza*)
D.P. Non v' affliggete, il tenterò. (*spaventato*)
Oh! appunto, non m' inganno,
Ella quì scende. Andate, ritiratevi,
Lasciatemi parlare,
Che vedrò di potervi contentare.
(*Ernesto si nasconde*)

SCENA IX.

Agnese, Contadini, Contadine, e detti.

Coro Evviva, il ciel ci rende
Il nostro buon padrone,
Or ora ei quì discende,
Allegri, Signorina,
Sol voi la guarigione
Potrete, effettuar.

Ag. Amici, Don Pasquale, ah! ch'io non posso
Esprimer quel ch'io sento:
M'è la gioja tormento.

D.P. (*ridendo*) Sì, lo credo,
E spero ora *) che voi, che noi, che tutti
*) (*ad Ernesto che gli fa dei cenni*)
Sarem contenti.

Ag. (*con entusiasmo*) Oh sì... tutti contenti.

D.P. Tutti! Uhm!.. Vedete bene... Chi lo sa?
Tutti tutti poi no.
(*intanto Ernesto avrà parlato sottovoce a Vespina, che correndo entrerà in casa, e tornerà a suo tempo con la bambina*)

Ag. Perchè?

D.P. V'è alcuno,
Che piange, si addolora,
Che vorrebbe parlarvi,
Che vorrebbe placarvi.

Ag. E chi è egli mai?

Ern. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l'hai.

Ag. Cielo, chi vedo? (*per partire*)

Ern. Ah non fuggirmi! Ascolta,
Ascolta per pietà.

Ag. (*con isdegno*) Che puoi tu dirmi?

Ern. Che son reo, lo confesso,
Che merto l'odio tuo, ma che pentito,
Veramente pentito
Io riporto al tuo piede
L'antico amore, e la primiera fede.

Ag. Barbaro! (*Vesp. conduce fuori la bambina*)

Ern. Ah! se in negarmi
Il perdono t'ostini, se il mio pianto
Nulla può sul tuo core, almeno cedi
(*D. Pasq. corre a prendere la bambina*)
Dell'innocenza e di natura al grido.

Ag. Ah figlia, figlia mia!

SCENA X.

D. Girolamo, e detti.

D.G. Ritiratevi tutti; egli già viene,
Ognun quel che fissammo
Puntualmente eseguisca,
Ed a tempo opportuno comparisca. (*tutti si ritir.*)
D.P. Ma io che deggio far?
D.G. Meco restate,
E quando vel dirò, gli parlerete.
D.P. Io parlargli? No, no, non l'otterrete.

SCENA XI.

Uberto discende pipando e canterellando quasi sottovoce.

La vita umana è un mare
Torbido procelloso:
Sol trovasi riposo
Nella tomba.
D.P. (Senti che guarigione?)
D.G. Ma tacete.
D.P. Sto zitto.
Ub. (*osservando quà e là pel giardino svelle dell' erbe con qualche impazienza*)
Uhm! come è andato tutto quì in disordine;
Quella ragazza non si prende pena,
Come altre volte solea far. (*pausa*) Eppure
Non so capirla ancora.
D.P. (Te lo credo.)
Ub. Vorrei risovvenirmi
Del tempo, che è passato, e non lo posso.
Ho come un vôto nella testa.

D.P. (E quale!
Io credo, che il cervello sia sfumato)
Ub. Son confuso, stordito, dissestato.
Mi sembra d' esser solo
Nell' universo.
D.P. (Oh Dio!
Per mia fatalità ci sono anch' io.)
Ub. Che abbia dormito tanto, e che que' mali,
De' quali serbo una confusa immagine
Fosser sogno?
D.P. (Sì sogno.)
D.G. (*avrà parlato in fondo con Agnese, la quale correndo sarà entrata in casa: ora tornando verso D. Pasquale*)
A voi.
D.P. Che cosa?
D.G. Ecco, questo è il momento.
D.P. E deggio?
D.G. Andate.... via.... (*spingendolo*)
D.P. (*tremando*) Che fier cimento!
Buon giorno, amico. (*in distanza*)
Ub. (*volgendosi con forza*) Ah!
D.P. (*retrocedendo subito spaventato*) Ah!
Ub. Pasquale, amico mio, (*con ilarità incontrandolo*)
Perchè sì tardi? Vieni
Io ti desiderava.
D.P. (Non c' è male
Davvero.) Eccomi quà.
Ub. Ma che cos' hai?
Tu tremi.
D.P. Oibò! Tremar? T' ingannerai;
E' ver che mi fa freddo.
Ub. (*con forza*) Freddo? ed io
Sudo, avvampo... (*prendendolo per mano*)
D.P. (Ah ci son; che caso è il mio!)
Ub. Se sentissi qual fiamma vorace
M' arde il seno, m' avvampa e m' abbrucia!

D.P. Se sentissi qual freddo mordace
Mi fa battere i denti, e tremare!
Ub. T' assicuro.... (*con forza*)
D.P. (*spaventato*) T' accerto.
Ub. (*prorrompe in risa*) Ah.... ah.... ah....
(*prende per mano Don Pasquale, e ride fissandolo in volto: questi lo seconda, ma forzatamente. Uberto torna ad un tratto seriosissimo, e Don Pasquale si turba*)
D.P (Torna al serio; che diavol sarà!)
Ub. Vuoi tabacco? (*leva di tasca la tabacchiera*)
D.P. Prendiamolo pure.
(Torna al buono.)
Ub. Via, prendi.
D.P. Son quà.
(*Uberto prende tabacco, presenta la tabacchiera a D. Pasquale, ma nel momento, ch' egli sta per prenderne una presa, chiude con prestezza la scatola, e quasi vi serra dentro le dita di Don Pasquale.*)
D.P. Ahi cospetto! (Tu sii maledetto.)
Ridi, ridi; per me n'ho abbastanza,
S'egli pazzo non è, chi 'l sarà?
Ub. Te l'ho fatta, scroccon, te l' ho fatta;
Oh che gusto! oh che spasso! Ah... ah... ah...
(*Uberto rimane colla scatola in mano, ridendo da se solo. D. Pasquale s' allontana, ma è trattenuto da D. Girolamo.*)
D.G. Dove andate? non partite.
D.P. Eh non resto.
Car. Via sentite.
D.P. Resterò, ma quì in disparte;
Sono stufo in verità.
(*D. Girolamo s' avanza tenendo Carlotta per mano. Agnese è sul terrazzo, gli altri tutti in osservazione.*)

D.G. Caro amico.

Ub. *(vedendo Carlotta getta un grido, e le corre incontro, ma s' arresta subito)*

Ah! Agne,... No....

(rimane un momento pensieroso, guarda di nuovo Carlotta, e sospira)

Agnese mia spirò
Fra queste braccia.

D.G. D' onde siete, caro amico,
Sì confuso e pensieroso?

Ub. *(tristissimo e quasi piangente)*
Ella.... Voi.... Spiegar non oso
Quel che passa nel mio cor.

Car. Dov' è mai la vostra figlia?

Ub. Chi? *(con forza)*

D.P. (Ah ci siamo!)

D.G. Oh bella! Agnese.

Ub. Che cercate? che chiedete? *(con furore)*
Ah voi tutti m' uccidete....
Ella è morta....

(D. Gir. fa cenno ad Agnese, che corre al tavolino, e prende l' arpa)

Car. Cosa dite? *(Ag. suona un*

Ub. Che è mai questo?... *preludio sull' arpa)*

Car. Nol sentite?

Car.
D.G. a2 { Ella è appunto, che sull' arpa
Si diverte là a sonar.

(Uberto si volge, la vede, getta un acutissimo grido, e si abbandona fra le braccia di D. Gir. Agnese mostra tutta la passione dell' animo suo; gli altri in varj gruppi stanno attentissimi; D. Pasquale indietro non può vincere il suo timore)

Ub. Oh ciel, che palpito!
Sogno, o son desto?
Agnese? Oh! giubilo!
Che caso è questo!

Non posso reggermi;
Vacilla il piè.

Agnese, Vespina ed Ernesto.

Oh ciel, che palpito!
Che punto è questo!
Mi / La guarda... Oh giubilo!
Si Canti / Cantate presto
Tu, Cielo, assisti mi / la
Dammi / Dalle vigor.

D. Girolamo, e Carlotta.

Perchè quel palpito?
Perchè sì mesto?
E' Agnese; uditela;
(Via, fate presto.) (*a D. Pasq.*)
E' lei, vedetela.
(Ma che timor?) (*come sopra*)

D.P. Ohimè che palpito!
Che caso è questo!
Allegri, giubilo...
(Sì, son quà lesto.) (*a D. Gir.*)
Le gambe tremono, (*accostandosi*)
Mi batte il cor. (*Agnese canta accompagnandosi con l'arpa. Uberto passa alternativamente dalla gioja al pianto; guarda verso la finestra, abbraccia con trasporto D. Pasquale, e D. Girolamo; si volge verso il cielo per ringraziarlo, e finalmente con impeto vorrebbe correre verso d'Agnese, ma spossato s'abbandona fra le braccia di Don Pasquale, e di D. Girolamo, che lo fanno sedere sotto il pergolato*)

Ag. Se la smarritta agnella
Ritrova il buon pastor,
In giubilo il dolor
Cangia ben presto;
Delle armoniose avene
Fa il colle risonar,
Nè dal suo volto appar,
Ch'egli ſu mesto.
Così se al genitore
Ritorna Agne...

Ub. Ah! Signore!
Ah torni... sì... ritorni...
Io manco... Io moro... Ahimè... (*sviene*)

D.G. Agnese, quì correte;
Voi sola ora potete
Rendere il vostro padre
All' uso di ragion.

Ag. Vengo, m'assisti, o Cielo,
Ascolta i voti miei:
Deh! se pietoso sei,
Mi rendi il genitor. (*scende*)

D.P. Per me non voglio guai;
Fui maltratato assai,
E di seguir mi piace
L'esempio di Caton.

Tutti Evviva! il Ciel ci rende
Il nostro buon padron.

Ag. Amici.. Oh Dio! parlate,
Deggio sperar?

D.G. Sperate.

Ag. Ah! speme lusinghiera,
Che giubilar mi fa.

Coro Tal speme lusinghiera
Già giubilar la fa.

Car. Ves. Ecco rinviene

Ag. (*gettandosi alle sue ginocchia, e prendendogli con trasporto la mano*) Oh padre!

Ub. *) Chi padre? Chi!... Gran Dio! (*vedendola*)
(* *con forza marcata*)
Agnese!

Ag. Oh padre!

Tutti Oh istante!

Ub. E come ver sarà? (*alza Agnese, la tiene stretta, e guarda tutti con incertezza*)
Tu... voi... gran Dio! parlate.

Tutti Amico, } vi calmate.
Signore, }
Ah! padre, }

Ub. Agnese! Sei tu Agnese?

Tutti Pietoso il ciel la rese
Al suo buon genitor.

Ub. (*abbracciando col massimo trasporto ed ilarità la figlia, e coprendola di baci*)
Ah figlia!

Ag. Ah padre!
Oh giubilo!

a 2 Ora che al seno stringo ti/vi
Cessan gli affanni, e i palpiti.

Ub. Da me più non dividerti.

Ag. Sempre con voi starò.

D.P. }
D.G. } Io pure...
Car. }
Ves. }

Ub. Amici miei,
Grato vi son; vorrei
Dirvi... ma son confuso,
Spiegarmi, oh Dio! non so.

D.P. Allegri, viva, bravi!..
(Per altro in retroguardia
Vo' stare un altro po'.)
Ern. Signore, al vostro piede
Osa implorar perdono...
Ub. Che vuoi? Chi sei? (*con isdegno*)
Ern. Io sono...
Ag. (*prendendo subito la figlia, e inginocchiandosi dall'altra parte*)
Egli è il mio sposo, il padre
Di questa...
Ub. Oh Dio!
Ag. Vedetela,
Le pargolette braccia
Vi stende, e vuole...
Ub. (*abbracciando la bambina*) Ah! figlia,
Basta... non più... sorgete,
Lasciate, o Dio! lasciate,
Che respirare io possa...
E poi quel, che fe' il cielo,
Io no, non scioglierò.
Tutti La tua virtude il cielo
Pietosa alfin premiò.
Ag. Grazie, pietoso cielo,
L'affanno terminò. (*Uberto resta assiso sotto il pergolato colla bambina fra le braccia circondato da Ernesto e da Agnese*)
Tutti Dissipate son le nubi:
Tornò alfin sereno il giorno;
È la calma fa ritorno
Dopo orribile tempesta
Le nostre alme a consolar.

Fine.